

GIACOMO CARITO

PER IL BIMILLENARIO VIRGILIANO.
NOTE BRINDISINE

La IV ecloga delle *Bucoliche*, il componimento virgiliano forse di piú discussa interpretazione, rappresenta il primo, sia pur indiretto, contatto fra Brindisi ed il poeta mantovano. È noto come l'ecloga sia stata scritta in seguito all'accordo di Brindisi fra Ottaviano ed Antonio¹, accordo che pareva dover porre finalmente termine al periodo delle guerre civili.

Nel corso del 40 a.C. il clima politico era andato progressivamente deteriorandosi; la flotta di Sesto Pompeo dominava le rotte del Tirreno, quella di Domizio Enobarbo solcava indisturbata l'Adriatico. Nel contempo Gaio Asinio Pollione, un fedele di Antonio, scendeva in Italia dalla Gallia con sette legioni; è proprio fidando nel suo aiuto che Antonio lascia Sicione², si congiunge a Cefalonia con la flotta di Enobarbo³ e si presenta a Brindisi. La guarnigione dell'importante centro salentino, tuttavia, senza che probabilmente Ottaviano glielo abbia ordinato, non gradendo la presenza d'Enobarbo, condannato dalla *lex Pe-*

¹ Vedi, fra l'altro, S. MAZZARINO, *L'impero romano*, III, Bari 1973, pp. 866-8 (App. 1, nota 10); A. GIANNOTTI, *Sul foedus brindisinum*, in « Brundisii Res », I (1969), pp. 9-12.

² APPIANO ALESSANDRINO, b. c., V, 230; DIONE CASSIO, XLVIII, 27.

³ APPIANO, cit., V, 234.

dia come assassino di Cesare ed autore, nel 41 a.C. di un tentato colpo di mano proprio su Brindisi di cui aveva devastato il territorio, gli chiude in faccia le porte della città⁴. Di conseguenza, Antonio dispone che le sette legioni di Asinio Pollione stringano d'assedio la città; Ottaviano, a sua volta, recluta cesariani coi quali marcia su Brindisi, attestandosi alle spalle delle truppe di Pollione. Dopo complesse trattative, condotte da Mecenate, quale rappresentante d'Ottaviano, Asinio Pollione d'Antonio e Cocceio Nerva quale mediatore⁵, si giunse al *foedus brundisinum*, salutato con gioia dai soldati e suggellato dalle pattuite nozze fra Antonio ed Ottavia, sorella d'Ottaviano.

Brindisi, possibile causa di un nuovo conflitto, lega così il suo nome ad un trattato che pareva dover aprire un'epoca di pace. Virgilio, che non si sa se allora fosse a Brindisi, prende spunto dalla pace brindisina per la IV ecloga; seguace allora d'Antonio, dedica il componimento ad Asinio Pollione. Per il *puer pacator orbis* si intende un figlio di Antonio⁶.

Se non vi sono elementi per sostenere che nel 40 a.C. Virgilio fosse a Brindisi, può invece ragionevolmente supporre che vi fosse nel 37 a.C. o che, almeno, vi fosse diretto. Nella città adriatica doveva negoziarsi l'intesa fra i triumviri,

⁴ APPIANO, cit., V, 235-6; DIONE CASSIO, XLVIII, 27, 5.

⁵ APPIANO, cit., V, 272.

⁶ MAZZARINO, cit., p. 866, sostiene trattarsi del figlio di Antonio e Cleopatra, Alessandro Helios; non può essere il figlio di Antonio ed Ottavia che nascerà nel 39 a.C. perché nell'ecloga il riferimento è ad un *puer* già nato (v.61) o che sta per nascere (v.8) nel 40 a.C. « La tanto discussa IV ecloga di Virgilio è il documento più significativo dell'atteggiamento politico-religioso della piccola borghesia attendista nel 40 a.C., prima della pace di Brindisi » (MAZZARINO, cit., p. 867), spartiacque quindi fra un atteggiamento filo-antoniano prima e filo-augusteo poi.

intesa che dopo il *foedus* del 40 a.C. era stata riconfermata dall'accordo di Atene del 38 a.C. .

Ancora una volta Brindisi assunse un atteggiamento ostile nei confronti d'Antonio, presentatosi con circa trecento navi, determinando un aumento della tensione politica. Da Roma si mossero, nel celebre viaggio descritto da Orazio ⁷, per comporre i contrasti, Mecenate, quale rappresentante di Ottaviano, e Cocceio Nerva, *consul suffectus* del 39 a.C., in funzione di mediatore. A loro si aggiunse, ad *Anxur Terracina*, Gaio Fonteio Capitone legato di Antonio e, a Sinuessa, ultima città laziale sull'Appia, Vario, Tucca e Virgilio ⁸. Il testo oraziano documenta, in modo inequivocabile, il definitivo mutarsi dell'atteggiamento politico del Venosino e del Mantovano, ora entrambi legati ad Ottaviano; il primo aveva combattuto a Filippi coi Cesaricidi, il secondo era stato, come si è detto, Antoniano.

A Brindisi, *longae fnis viae* ⁹, non ebbero poi, in effetti, luogo le trattative di pace; l'intesa fu raggiunta a Taranto con la mediazione di Ottavia, moglie d'Antonio e sorella d'Ottaviano, grazie anche alle pressioni esercitate dalle legioni che non volevano affrontare una nuova guerra civile.

Della *Calabria* Virgilio dimostra non superficiale conoscenza. Il serpe salentino, il serpe che tanto rilievo ha nella cultura di queste popolazioni, è descritto nelle *Georgiche* :

« *Est etiam ille malus Calabris in saltibus anguis*

⁷ Q. ORAZIO FLACCO, *Sermonum libri II*, I, 5.

⁸ ORAZIO, cit., I, 5, vv. 39-42: « *postera lux oritur multo gratissima; namque / Plotius et Varius Sinuessae Vergiliusque / occurrunt, animae, qualis neque candidiores / terra tulit neque quis me sit devinctior alter* ».

⁹ ORAZIO, cit., I, 5, v. 104.

*squamea convolvens sublato pectore terga
 atque notis longam maculosus grandibus alvom,
 qui, dum amnes ulli rumpuntur fontibus et dum
 vere madent udo terrae ac pluvialibus austris,
 stagna colit ripisque habitans hic piscibus atram
 improbus ingluviem ranisque loquacibus explet;
 postquam exusta palus terraeque ardore debiscunt,
 exsulit in siccum et flammantia lumina torquens
 saevit agris asperque siti atque exterritus aestu.
 Nec mihi tum mollis sub divo carpere somnos
 neu dorso nemoris libeat iacuisse per herbas,
 cum positis novos exuviis nitidusque iuventa
 volvitur aut catulos tectis aut ova relinquens
 arduus ad solem et linguis micat ore trisulcis »¹⁰.*

Dovrebbe trattarsi della natrice dal collare, *natrix natrix* (Linneo); un esemplare, preso negli stagni di Sbidri¹¹ è nel gabinetto di scienze naturali della scuola media « Mameli » di Brindisi. Il maschio raggiunge la maturità a circa tre anni e può mi-

¹⁰ P. VIRGILIO MARONE, *Georgiche*, III, vv. 425-39: « Negli alti pascoli Calabri / c'è quel serpente maligno che agita il dorso / squamoso col petto drizzandosi, il ventre / lungo di grandi chiazze macchiato, che mentre / escono acque copiose dai fonti a primavera / e le terre son fresche pe' venti piovosi, frequenta / gli stagni e strisciando le rive riempie la nera / avida gola di pesci e di rane loquaci. E poi / quando è secco il padule e fende la terra l'arsura, / salta all'asciutto e gli occhi torcendo infiammati / infierisce assetato pe' campi e furente dal caldo. / Dormir dolcemente è negato allora all'aperto / e giacere tra l'erba sul ciglio di un bosco / quando, mutata la pelle e lucido d'impeto nuovo, / striscia, e il nido lasciando e i suoi nati e le uova, / si drizza nel sole e vibra la tripide lingua » (trad. di E. CETRANGOLO, Firenze 1966). Quanto il serpe sia importante nella cultura salentina non è qui il caso di ricordarlo; il serpe casale, che offriva la sua coda ai neonati in luogo dei capezzoli materni cui esso invece suggeriva, ne è l'esempio più noto.

¹¹ La segnalazione è del prof. Angelo De Castro.

surare in lunghezza un metro; le femmine, invece arrivano sino ai due metri e possono deporre, ogni volta, da undici a cinquantatré uova. I piccoli misurano dai quindici ai ventuno centimetri. Le campagne salentine sono ricordate nel quarto delle *Georgiche* :

« *Namque sub Oebaliae memini me turribus arcis,
qua niger umectat flaventia culta Galaesus,
Corycium vidisse senem, cui pauca relict
iugera ruris erant, nec fertilis illa iuven
cisc
nec pecori opportuna seges nec commoda Baccho.
Hic rarum tamen in dumis holus albaque circum
lilia verbenasque premens vescumque papaver
regum aequabat opes animis seraque revertens
nocte domum dapibus mensas onerabat inemptis.
Primus vere rosam atque autumno carpere poma
et, cum tristis hiemps etiamnum frigore saxa
rumperet et glacie cursus frenaret aquarum,
ille comam mollis iam tondebat hyacinthi
aestatem increpitans seram zephyrosque morantis.
Ergo apibus fetis idem atque examine multo
primus abundare et spumantia cogere pressis
mella favis; illi tiliae atque uberrima pinus,
quotque in flore novo pomis se fertilis arbor
induerat, totidem autumno matura tenebat.
Ille etiam seras in versum distulit ulmos
eduramque pirum et spinos iam pruna ferentis
iamque ministrantem platanum potantibus umbras »¹².*

¹² VIRGILIO, *Georgiche*, IV, vv. 125-148: « Ricordo che sotto le torri dell'arce di Taranto, / dove cupo trascorrè le belle campagne il Galeso, / ho visto un vecchio Coricio che pochi iugeri aveva / di terra deserta, non buona all'aratro né al pascolo / né adatta alle viti. E tuttavia

Virgilio, nel terzo e nel quarto delle *Georgiche* si dimostra conoscitore non superficiale della cultura salentina di cui si avverte una presenza che va ben al di là dei soli riferimenti espliciti. Non è perciò un caso che, ancora nel XIX secolo, per descrivere talune tecniche agrarie il brindisino Monticelli¹³ riprenda, praticamente alla lettera, alcuni passi del secondo delle *Georgiche*¹⁴.

Se il Salento è presente nelle *Georgiche* con la sua cultura contadina, nell'*Eneide* lo è col suo leggendario protostorico. Virgilio accoglie, in questo caso, i riferimenti ad una presenza cretese¹⁵; riprende il tema di Idomeneo, il re costretto dai

tra gli sterpi / piantando un po' d'erba e gigli e verbene e papaveri, / gli pareva in cuor suo d'eguagliare la sorte dei re; / e a casa tornando la sera già tarda copriva la mensa / di cibi non compri. Era primo a coglier le rose / di primavera e i frutti d'autunno, e quando l'inverno / spaccava ancor tristo le pietre col freddo e fermava / col gelo il corso dei fiumi, lui già tendeva / la chioma del molle giacinto, lieto irridendo / al lento venir dell'estate e all'indugio di Zèfiro. / Aveva così, sempre fra tutti lui primo, le api sgravate / e denso lo sciame, e primo dai favi premuti / miele spumoso prendeva; e tigli e pini feraoi / anche aveva; e quanti sul novo fiorire vestivano / pomi in fiore l'albero fertile, tanti l'autunno / ne dava maturi. Ed anche sapeva disporre / olmi adulti in filari e peri durissimi e pruni / che già porgon susine d'innesto e platani alti / che fanno già ombra a chi beve» (trad. di E. CETRANGOLO, cit.).

13 [T. MONTICELLI] *Catechismo di agricoltura*, Napoli 1797, pp. 21-3.

14 VIRGILIO, *Georgiche*, II, vv. 397-425.

15 VIRGILIO, *Eneide*, III, v. 400; riferimenti ai Cretesi sono in Ateneo, *Deipnosophistae*, XII, 52: « gli Japigi erano nativi di Creta qui venuti in cerca di Glauco e qui rimasti. I loro successori, dimenticando lo stile cretese di vita, divennero tanto lussuriosi ed arroganti che furono i primi ad usare cosmetici sui volti » (trad. di G. CARITO; ERODOTO, VII, 170: « si narra infatti che Minosse giunto alla ricerca di Dedalo in Sicania, quella or detta Sicilia, morì di morte violenta. Con l'andar del tempo i Cretesi, tutti tranne i Politi e i Presi,

Cretesi ad abbandonare i suoi stati e a ritirarsi sulle spiagge d'Italia, nel Salento¹⁶. Frequenti sono le menzioni di Messapo¹⁷,

spinti da un dio andarono con una grande armata in Sicilia e assediaron per cinque anni la città di Camico che ai miei tempi era dominata dagli Aoragantini. Ma, alla fine, non potendo né espugnarla né rimaner lì essendo alle prese con la carestia, se ne andarono abbandonandola. Ma come navigando giunsero all'altezza della Japigia una grande tempesta li sorprese e li gettò a terra; e, essendosi sconquassate le navi, poichè non appariva loro alcun mezzo per tornare a Creta, rimasero lì fondando la città di Uria e, mutato nome, da Cretesi divennero Japigi-Messapi ed invece di isolani, continentali » (trad. di CARITO); STRABONE, VI, 3, 6: « Quanto a Brindisi, si racconta che essa accolse una colonia di Cretesi: si tratterebbe o di quelli che Teseo portò da Cnosso, o di quelli che avevano dovuto abbandonare la Sicilia con Iapigio (esistono infatti due versioni). Comunque stiano le cose, la tradizione insegna che essi non restarono a Brindisi ma l'abbandonarono per la *Bottia* » (trad. di G. CARITO); M. A. LUCANO, *Pharsalia*, II, vv. 610 sgg.: « *Urbs est Dictaeis olim possessa colonis, / Quos Creta profugos vexere per aequora puppes / Cecropiae, victum 7 mentitis Thesea velis*; vedi anche ARISTOTELE, fr. 485 Rose.

¹⁶ F. NOEL, *Dizionario d'ogni mitologia e antichità*, III, Milano 1823, p. 23.

¹⁷ *Eneide*, VII, vv. 691-705; VIII, 6-8: *Ductores primi Messapus et Ufens / contemptorque deum Mezentius undique cogunt / auxilia*; IX, v. 27: *Messapus primas acies* (guida); IX, v. 124-5: *conterritus ipse / turbatis Messapus equis*; IX, vv. 523-4: *at Messapus equom domitor, Neptunia proles, / rescindit vallum et scalas in moenia poscit*; X, vv. 354-5: *subit et Neptunia proles / insignis Messapus equis*; X, vv. 749-51: *Messapus Cloniumque Lycaoniumque Erichaeten; / illum infrenis equi lapsu tellure iacentem, / hunc peditum*; XI, v. 429: « *at Messapus erit* »; XI, vv. 464-5: « *Equitem Messapus in armis / et cum fratre Coras latis diffundite campis* »; XII, v. 518: « *tecum acer Messapus erit turmaeque Latinae* »; XI, v. 603: « *Nec non Messapus* »; XII, v. 128: « *et Messapus equom domitor, Neptunia proles* »; XII, vv. 287-96: « *Infrenant alii currus aut corpora saltu / subiciunt in equos et strinctis ensibus adsunt. / Messapus regem regisque insigne gerentem, / Thirrenum Aulesten, avidus confundere foedus, / adverso proterret equo: ruit ille recedens / et miser oppositis a tergo involvitur anis / in caput inque umeros. At fervidus advolat hasta / Messapus teloque orantem multa trabali* (verso con reminiscenze enniane) / *desuper altus equo graviter ferit atque ita fatur: / Hoc habet, haec melior magnis data victima divis* »; XII,

eroe eponimo, poiché « *Graeci Messapiam a duc appellavere* »¹⁸.

È Messapo « *ecum domitor*¹⁹, *Neptunia proles*²⁰,
quem neque fas igni cuiquam nec sternere ferro,
iam pridem resides populos desuetaque bello

vv. 488-90: « *Huic Messapus, uti laeva duo forte gerebat / lenta levis cursu praefiga hastilia ferro / horum unum certo contorquens derigit ictu* » (Messapo colpisce la cresta dell'elmo di Enea); XII, v. 550: « *Messapus equom domitor* »; XII, vv. 661-2: « *Soli pro portis Messapus et acer Atinas / sustentant aciem* »; ancora, IX, v. 351: « *Iamque ad Messapii socios tendebat* »; IX, vv. 365-6: « *tum galeam, Messapi habilem cristisque decoram / induit* »; IX, vv. 457-8: « *Adgnosunt spolia inter se galeamque nitentem / Messapi et multo phaleras sudore receptas* »; IX, vv. 159-60: « *Interea vigilum excubiis obsidere portas / cura datur Messapo et moenia cingere flammis* »; XI, vv. 520-1: « *Sic ait et paribus Messapum in proelia dictis / hortatur sociosque duces et pergit in hostem* ».

¹⁸ C. PLINIO, *Naturalis Historia*, III, XI, 98-100. Precisa SERVIO (in *P. Vergilii Maronis Opera cum integris commentariis Servii, Phylangyrii, Pierii*, a cura di P. MASUICIUS, II, Venezia 1736, p. 869): « *mons stat Messapius a duce Messapo nominatus, qui adventans in Iapygiam, ab se Messapiam regionem appellavit* ».

¹⁹ Per SERVIO, cit. p. 868, « *eques bonus, id est Messapus* »; il cavallo era oggetto di un culto particolare presso i Salentini. Riferisce FESTO, s.v. *October equus*, l'usanza romana d'immolare un cavallo, annualmente, ad ottobre, in Campo Marzio. Il sacrificio del cavallo è praticato anche dai « *Sallentini, aput quos Menzanae Iovis dicatus vivos conicitur in ignem* ». E su questa linea interpretativa che può per altro verso comprendersi il vero significato della processione del « cavallo parato » che si sviluppa, a partire dal XIII secolo (in coincidenza con la trasformazione di san Teodoro d'Amasea da santo pedone in santo cavaliere), come tentativo di recupero delle plebi rurali, ancora paganeggianti, al Cristianesimo.

²⁰ SERVIO, cit., p. 855: « *Hic Messapus per mare ad Italiam venit: unde Neptuni dictus est filius, quem invulnerabilem ideo dicit, quia nusquam perit, nec in bello. Ignem autem ei nocere non posse propter Neptunum dicit, qui aquarum deus est. Ab hoc Ennius dicit se originem ducere: unde nunc et cantantes inducit ejus socios: et eos comparat cynis* ». È peraltro noto il culto riservato a Poseidone Ippico

*agmina in arma vocat subito ferrumque retractat.
 Hi Fescenninas acies Aequosque Faliscos,
 hi Soractis habent arces Flaviniaequae arva
 et Cimini cum monte lacum lucosque Capenos.
 Ibant aequati numero regemque canebant,
 ceu quondam nivei liquida inter nubila cycni,
 cum sese e pastu referunt et longa canoros
 dant per colla modos, sonat amnis et Asia longe
 pulsa palus.
 Nec quisquam aeratas acies²¹ ex agmine tanto
 misceri putet, aëriam sed gurgite ab alto
 urgueri volucrum raucarum ad litora nubem »²².*

Messapo, nel medioevo, raffigurerà, in senso allegorico, l'irragionevolezza²³; nell'eroe eponimo, in effetti, Virgilio caratterizza alcuni tratti essenziali del Salento preromano: la produzione di

in Brindisi, culto che trova un simbolo efficace nel cavallo; Messapo (SERVIO, cit., p. 855) è « *domitor autem equorum, quasi animalium, a patre inventorum: quod fuit in contentione cum Pallade, de impositione nominis Athenarum* ».

²¹ Brindisi, in età preromana, fu notevole centro di produzione del bronzo; PLINIO, cit., 33.130: « *Atque ut omnia de speculis peragantur hoc loco, optima apud maiores fuerant Brundusina, stanno et aere mixtis* »; PLINIO, cit., 34.160: « *Specula quoque ex eo laudatissima, ut diximus, Brundisii temperabantur, donec argenteis uti coepere* »; l'etimo stesso di bronzo deriverebbe da Brindisi. Vedi, fra gli altri, S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, II, Torino 1971, s. v. *Bronzo*: « da *aes Brundusii*, rame, bronzo di Brindisi, città già famosa al tempo di Plinio per la produzione di questo metallo ». Cfr. G. MAGGI, *Per la storia della terminologia del bronzo*, estr.: da « *La voce del passato* », genn.-apr. 1950; R. JURLARO, *Di alcune scuri proto-storiche in bronzo e dell'ubicazione di una fonderia salentina*, in « *La Zagaglia* », IX (1967), n. 36, pp. 444-9.

²² *Eneide*, VII, vv. 691-705.

²³ F. PLAUCIADE FULGENZIO, *De Continentia Vergiliana*, (ed. Helm, Leipzig 1898), p. 106.

bronzo, il culto a Poseidone Ippico, la funzione anche sacrale del cavallo.

Controversa è la questione sulla proposta identificazione dei porti descritti in *Eneide* (I, vv. 163 sgg. e III, vv. 530 e sgg.); nel primo caso, come già fu rilevato dal Casmiro²⁴, la conoscenza del porto di Brindisi è utilizzata per la descrizione del porto di Libia, nel secondo per quella del primo scalo di Enea in Italia²⁵.

Il 21 settembre del 19 a.C. Virgilio, secondo Donato, moriva in Brindisi²⁶; la circostanza legò in tal modo la città al poeta da far dimenticare i legami culturali, ben più importanti, che erano intercorsi e *Bucoliche*, *Georgiche* ed *Eneide* documentano. Brindisi è ormai il sito della morte; come tale la città compare nelle leggende virgiliane medievali e nelle varie rielaborazioni della *Vita* scritta da Donato. È Dante a fissare, nei celebri versi della *Divina Commedia* la funzione di Brindisi nel ciclo leg-

²⁴ G. B. CASMIRO, *Epistola apologetica Jo. Baptistae Casmirij ad Q. Marium Corradum*, ms. D/6 in bibl. «De Leo», Brindisi, f. 12 r; cfr. A. DE LEO, *Dell'antichissima città di Brindisi e suo celebre porto*, Napoli 1846, pp. 4-5.

²⁵ R. JURLARO, *Il porto di Brindisi ed il mare Adriatico nella storia della navigazione antica*, estr. da *Brindisi urto di due mondi*, Brindisi 1967, pp. 63-82. V. A. SIRAGO, *Virgilio e la Puglia in Itinerari Virgiliani* a cura di E. PARATORE, Milano 1981, pp. 154-7.

²⁶ *Vitae Vergilianae antiquae. Vergilii vita secundum Donatum. Edidit Colinum Hardie. Editio altera. Oxonii 1960*, rr. 130-5: «*Sed, cum aggressus iter, Athenis occurrisset Augusto, ab oriente Romam revertenti, una cum Cesare redire statuit. Ac cum Megara, vicinum Athenis oppidum, visendi gratia peteret, languore nactus est: quem non intermissa navigatio auxit, ita ut gravior indies, tandem Brundisium adventarit: ubi diebus paucis obiit, decimo Kal. Octob. G. Sentio, Q. Lucretio Coss.*».

gendario medievale²⁷: i testi napoletani e mantovani non fanno che rafforzarla²⁸. Di pari passo, procede l'interpretazione allegorico-fantastica dell'epitaffio che si crede dettato dal grande Mantovano: « *Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc Parthenope: cecini pascua, rura, duces* »; Alessandro di Telese, sintetizzando quella che probabilmente era l'opinione corrente del suo tempo, afferma che Virgilio ebbe in feudo da Augusto la Calabria, ossia l'odierno Salento, e Napoli²⁹.

La storiografia locale, a partire dal Rinascimento, cercherà in vario modo, non ultimo quello di costruzioni puramente leggendarie, di recuperare in modo più organico Virgilio alla cultura brindisina e salentina.

Influenze e studi virgiliani a Brindisi fra I e II secolo sono documentati da due testimonianze; l'una è in Aulo Gellio, l'altra è fornita da materiale epigrafico.

Riferisce Gellio³⁰ che un maestro di lettere della lingua latina,

27 DANTE ALIGHIERI, *Divina Commedia, Purgatorio*, III, vv. 25-7: « Vespero è già colà dov'è sepolto / lo corpo dentro al quale io facea ombra: / Napoli l'ha, e da Brandizio è tolto ».

28 BONAMENTE ALIPRANDI, *Aliprandina o « Cronica de Mantua » dalle origini della città fino all'anno 1414*, in D. COMPARETTI, *Virgilio nel Medioevo*, II, Firenze 1981, p. 241, vv. 1137-9: « Da lo gran caldo si fu combattuto / infirmo a Brandicio si feci portare, / possa a Napoli anchor fu reduto »; *La Cronica di Partenope*, in COMPARETTI, cit., p. 221: « Et in del anno de lo suo imperio XXV finio la sua vita in de la città de Brindesi, et po' fo rapto per li Calabresi como a cosa molto dilectevole, et fo portato in Napoli » e pp. 223-4.

29 ALESSANDRO DI TELESE, *Alloquium ad Regem Rogerium*, in R.I.S., V, Milano 1724, p. 644: « *Nam si Virgilius maximus poetarum, apud Octavianum tantum promeruit, ut pro duobus, quos ad laudem sui ediderat, versibus; Neapolis civitatis, simulque provinciae Calabriae dominatus caducam ab eo receperit retributionem...* ».

30 AULO GELLIO, *Noctes Atticae*, XVII, VI.

un grammatico, che come spesso allora soleva dava spettacolo del proprio sapere dinanzi ad un pubblico avido di un tal genere di trattenimento, fatto venire, dai Brindisini, da Roma leggeva barbaramente e rozzamente il settimo dell'*Eneide* malamente interpretando il verso « *Centum lanigeras mactabat rite bidentis* » (*En. VII, v. 94*). È facile per Gellio mettere in difficoltà il grammatico che tuttavia risponde spavalidamente contando sull'acquiescenza di un pubblico che è al suo stesso livello.

Il Tarantini, fra 1869 e 1871, credé per altro verso d'aver trovato un testo virgiliano; a proposito di un'epigrafe recuperata in due tempi dal porto di Brindisi, una prima parte nel 1869 ed una seconda nel 1871, scrisse all'Henzen: « Ben si sa che Virgilio ritornando dalla Grecia gravemente infermo, approdò in Brindisi, ove dopo alcuni giorni morì. Fu questa perciò l'ultima terra da lui veduta e toccata. È probabile quindi che sentendosi giunto agli estremi della vita, al pari che dettò il noto distico: « *Mantua me genuit . . .* » per essere inciso sulla sua tomba in Napoli ove volle che fossero trasportate le sue ossa, avesse dettato questi dodici versi per essere incisi sul suo tumulo onorario in Brindisi ove cessava di vivere »³¹.

³¹ G. TARANTINI, Lettera a G. Henzen del 2 agosto 1871, ms. in bibl. « A. De Leo », Brindisi; il testo dell'epigrafe è:
 SI NON MOLESTUM EST HOSPES CONSISTE ET LEGE
 NAVIBUS VELIVOLIS MAGNUM MARE SAEPE CUCURRI
 ACCESSI TERRAS CONPLURES TERMINUS HICC EST
 QUEM MIHI NASCENTI QUONDAM PARCAE CECIMERE
 HIC MEAS DEPOSUI CURAS OMNESQUE LABORES
 SIDERA NON TIMEO HIC NEC NIMBOS NEC MARE SAEVOM
 NEC METUO SUMPTUS NI QUAESTUM VINCERE POSSIT
 ALMA FIDES TIBI AGO GRATES SANCTISSIMA DIVA
 FORTUNA INFRACTA TER ME FESSUM RECREASTI
 TU DIGNA ES QUAM MORTALES OPTENT SIBI CUNCTI
 HOSPES VIVE VALE INSUMPTUM SUPERET TIBI SEMPER
 QUA NON SPREVISTI HUNC LAPIDEM DIGNUMO DICASTI.

L'Henzen attribuì l'epigrafe alla seconda metà del primo secolo o ad epoca di poco posteriore³²; resta comunque l'evidenza d'un testo che non pare estraneo a richiami virgiliani e che documenta come, ancora nel XIX secolo, si cercasse un più organico rapporto tra Virgilio e Brindisi.

Al XVI secolo si può far datare, con evidenza, questa linea di ricerca che si snoda dal Casmiro al De Leo attraverso Moricino ed Andrea Della Monaca. Nucleo centrale è la cosiddetta casa di Virgilio di cui si ha un primo riscontro nella *Visita Bovii*³³, che è utilizzata dal Moricino e dal Della Monaca per costruire il palese falso dell'acclamazione di Virgilio a cittadino di Brindisi³⁴. Nella casa, che in realtà appare una costruzione medievale scampata al terremoto del 1456, Virgilio

³² G. HENZEN, *Inscrizione di Brindisi*, in « Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica per l'anno 1872 », Roma 1872, pp. 29-31; scrisse Henzen che « fissata poi ad un dipresso l'età della lapide, cadono da sé le conghietture che si son volute far sulla persona onoratane, la quale certamente non fu altro che un *mercator* che dopo aver molto girato il mondo, morì a Brindisi, lasciandovi le sue cure e i suoi lavori, nonchè i timori che al mercante ispirano le stelle e le nuvole ed il mare burrascoso, nè avendo più da temere una mala riuscita delle sue speculazioni, che cioè le spese potessero superare il guadagno. Avea peraltro ben ragione di rallegrarsi d'esser liberato da quei timori: giacchè non meno di tre volte egli avea fallito, ma l'avea salvato il credito di cui godeva: laonde rende grazie alla *Fides*, la santissima divintà che merita d'esser desiderata da tutti i mortali, augurando infine all'ospite che in compenso dell'avergli dedicato questa lapide sempre possa spendere abbondantemente ».

³³ G. C. BOVIO, *Acta Sanctae Visitationis Habitae in Metropol.na Ecclesia Brundusina et Uritana Ab Archiepiscopo Gio. Carolo Bovio Ann. Chr. MDLXV*, in *Visitationes Archidioecesis Brundusinae*, II, ms. in Fondo Curia, in biblioteca « A. De Leo », Brindisi, f. 115 r.: (*domus*) « *quae dicitur Virgilii Maronis* »; sempre nel XVI secolo, G. B. CASMIRO, cit., f. 12 r. « *Virgilii quoque domus, etsi non magna, magnis ferme lapidibus extracta et dignissima* ».

³⁴ A. DELLA MONACA, *Memoria Historica dell'Antichissima e Fedelissima Città di Brindisi*, Lecce 1674, p. 224.

avrebbe trascorso « buona parte de' suoi anni, e quivi scrisse buona parte delli suoi meravigliosi componimenti dell'*Egloghe*, della *Georgica*, e dell'*Eneide*, e benché la sua habitatione sia humile, ad ogni modo si reca Brindisi a maggior vanto e a maggior gloria quelle mura vulgari, che furono degni d'esser stanza d'un tal Poeta, che non si vanta Roma de i famosi palagi di Nerone »³⁵. Con De Leo, attraverso la proposta identificazione del porto di Lybia con quello di Brindisi si apre un nuovo capitolo nella ricerca locale: quello dell'analisi interna dei testi. In parallelo, e di questo parlerò in « Brundisii Res XI », si sviluppa l'interpretazione popolare della figura di Virgilio, mago-contadino.

³⁵ DELLA MONACA, cit., pp. 224-5; sulla « casa di Virgilio » vedi pure DE LEO, *Dell'antichissima*, cit., p. 71; N. VACCA, *Brindisi Ignorata*, Trani 1954, p. 294; F. ASCOLI, *Storia di Brindisi scritta da un marino*, Rimini 1886, p. 35; G. ROMA, *La casa di Virgilio in Brindisi*, Brindisi 1971; R. FRANCIOSO, *Virgilio a Brindisi. Note e ricordi* in « Rassegna Pugliese di Scienze, Letteratura ed Arti », (1903), pp. 79 sgg. Secondo SIRAGO, cit., Virgilio ebbe casa in Brindisi; « è difficile che quella indicata possa essere stata effettivamente la casa di Virgilio, a causa delle accurate distruzioni subite più volte dalla città; ma è difficile negare la sua presenza ».